Anno III. TORINO Domenica 16 MAGGIO 1869 Num. 135

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . „	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	46	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	61	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 16 MAGGIO 1869.

ITALIA

Rivista.

Composto più o meno felicemente il nuovo Ministero, cosa che si chiarirà dai suoi atti, vengono fuori i commenti, le induzioni, le indagini sulle cause che produssero la laboriosa crise durata dieci giorni. E la questione non è di lana caprina, non ha un mero valore storico, si tratta di personaggi viventi e attanti e in grado di effettuare molto bene o molto male; si tratta inoltre delle tendenze dei partiti che essi rappresentano, e che non sono scomparsi dalla scena parlamentare, e, quando che sia, possono far prevalere le loro opinioni.

Il fatto più spiccante in questo periodo di storia contemporanea è l'avvenimento al potere di alcuni personaggi dianzi appartenenti risolutamente all'opposizione e accaduto non come interviene ordinariamente negli Stati rappresentativi, monarchici o repubblicani, in seguito ad una manifestazione della maggioranza dei legislatori, ma quasi improvvisamente, senzachè ne fosse palese il motivo determinante.

Altri credette rinvenirlo nei recenti tentativi mazziniani, ma questa è una pura ipotesi, un'argomentazione volgare, quella che si fonda sul *post hoc, ergo propter hoc*. Il vero è che quei tentativi sortirono un esito così infelice, dimostrarono in modo così evidente che il partito che n'era autore aveva nessuna radice nella popolazione, che non potevano esercitare influenza di sorta alcuna nella composizione dei partiti esistenti e nella Camera e fuori, e lasciarono il tempo come si trovava.

La *Patria* cerca anch'essa i motivi della recente evoluzione. Essa s'inganna certamente dicendo che siano passati « a bandiera spiegata da sinistra a destra un buon numero di permanenti. » Questi, come abbiamo dimostrato, non si mostrano alieni dalla conciliazione, se per essa s'intende il dar ascolto a chi protesta di intendere a procurare il bene pubblico coi mezzi migliori, ma conservano inalterabili i principii che furono loro norma e da cui non si sono dilungati finora e non si dilungheranno, speriamo, in avvenire. Ma è possibile che non siano senza fondamento alcune asserzioni di quel giornale relativamente ai motivi che produssero testè la crisi.

Secondo le informazioni adunque di quel giornale, una delle cause occasionali di essa fu l'andata dell'on. Rattazzi a Napoli, coll'intenzione di formarvi un programma per sciogliere la questione finanziaria, la più importante, la più urgente e la più ardua di questi giorni. Naturalmente in seguito agli accordi presi coi personaggi più influenti del suo partito si sarebbe dato opera alla costituzione di un Ministero, che mandasse in atto l'anzidetto programma.

Si riconobbe che nuove gravezze non si potevano oramai imporre, stantechè si dura già immensa fatica a riscuotere le vecchie: che le entrate ordinarie non valgono a restituire l'equilibrio nei bilanci, che le straordinarie sono quasi esauste, che la speranza di un ulteriore svolgimento delle ricchezze pubbliche od è troppo lontana o da riporsi anche tra' sogni. A nuovi accatti non doversi pensare, specialmente stante il nostro discredito. Conseguenza di ciò « il terribile spediente della riduzione dell'interesse del debito pubblico. »

Il corrispondente di quel giornale assicura che il capo dell'estrema sinistra non fece alcun mistero sulla necessità di prendere quel partito, e che anzi lo rivelò intieramente in una conversazione che tenne con un alto personaggio a Napoli. La notizia di questo fatto commosse profondamente e specialmente le provincie subalpine, le quali più di tutte le altre hanno investiti i loro capitali in rendita del debito pubblico. La sola Torino figura nel Gran Libro per la somma egregia di 38 milioni, e in grandissima parte altresì vi figurano le altre città del Piemonte. Era impossibile che un rappresentante della popolazione torinese potesse rimanervi indifferente.

Noi non abbiamo sufficiente motivo per affermare, senza tema di errare, che si fosse preso risisamente il partito di addivenire a quella disastrosissima ed immorale risoluzione, e lascieremo quindi alla *Patria* la risponsabilità di quanto narra. Dobbiamo anzi soggiungere che alcuni dei più importanti fogli della sinistra negarono che facesse parte del loro programma la riduzione della rendita, o, in altre parole, un disguisato fallimento parziale. Ma l'essersi sentita la necessità nella tornata dei 3 di maggio di protestare altamente contro di essa, sì per parte del deputato Ferraris, e sì per quella del ministro delle finanze, fa credere che alla risoluzione degli oppositori permanenti non fosse estraneo il timore di quella violazione delle obbligazioni dello Stato.

Ad ogni modo l'accusa fu lanciata più volte ed essendosi in questo caso mentovate delle circostanze personali e locali, le quali danno maggior fondamento a quell'accusa, noi desideriamo per la moralità dei partiti che le si dia una precisa smentita.

La *Patria* adduce altresì tra i motivi della recente crisi l'avere visto il conte Cambray-Digny che la sua maggioranza, già incerta prima, diveniva incertissima per la proposta di ottenere dalla Banca nazionale i cento milioni che occorrono pei bisogni del momento, mediante concessione del servizio della tesoreria, proposta che gli era contrastata anche da parecchi suoi fautori delle provincie meridionali. Quindi il bisogno di cercare un compenso in nuove cerne prese dalle file dell'opposizione permanente.

Ma questa nuova crisi è pure causa occasionale di un nuovo impensato pericolo.

I consorti hanno creduto di fondare il loro potere sulle divisioni d'Italia, cercato il loro punto d'appoggio in alcune regioni, scatenate le passioni, le invidie municipali, insospettite a vicenda le popolazioni. Ora raccolgono gli amari frutti di ciò che hanno seminato.

I giornali di destra e di sinistra delle provincie meridionali si sono fitti in capo di creare un'associazione tra i deputati delle provincie, cui non esitano a qualificare di *permanente napolitana*. Non mancava più che questo malanno, di cui dobbiamo saper grado a coloro che hanno turbato la mirabile concordia degli animi che si scorgeva cinque anni sono in Italia.

Essi fanno sossopra questo ragionamento. I permanenti del Piemonte sono riusciti a costituirsi in un partito potente alla Camera, hanno saputo far valere le ragioni dei loro concittadini, sono stati testè tanto forti da espugnare nientemeno che la rocca del Ministero dell'interno, cioè impadronirsi dell'amministrazione, di cui hanno ora la chiave. Perchè i rappresentanti del Mezzodì non faranno di associarsi fra loro nell'interesse dei distretti che gli hanno mandati al Parlamento? essi possono dissentire in alcune questioni speciali, ma ciò non toglie che possano unire le loro forze per far ottenere al Napoletano strade, ponti, fari, scuole, ferrovie e tutti gli altri benefizi che può impartire il Governo.

Essi ragionano malissimo, come si scorge a prima giunta, perchè i rappresentanti del Piemonte non hanno mai chiesto altro che libertà, economie, buona amministrazione, adempimento dei voti manifestati dal Parlamento, questioni tutte che si riferiscono allo Stato in complesso, non ad alcuna speciale provincia o regione. Ma altro è il giudizio degli spassionati, altro quello degl'interessati.

In presenza di questa nuova bandiera che si vuole far sventolare nel Parlamento, qual è l'ufficio del Governo?

Incoraggiare col mezzo di concessioni questa specie di Sonderbund sarebbe il peggiore dei partiti. L'esempio sarebbe contagioso. Soddisfatta oggi la permanente napolitana, sorgerebbe domani la veneta, posdomani la sicula. Allora addio economie, addio decentramento. Si acqueterebbero per brev'ora le voglie con qualche buona offa, ma siccome per adempiere le promesse occorrono i denari, e questi, non c'è rimedio, non si possono più trovare, così non rimarrebbe più che l'àncora del fallimento. Ma questo il nuovo Ministero ha già dichiarato solennemente di non volerlo a qualunque costo.

Tuttavia la *Riforma* ci annunzia che il Governo per far riuscire il suo candidato, De Cesare, ha promesso il porto ad **Ortona** ed a **Pescara**.

Ma queste promesse del ministro dei lavori pubblici non legano il suo successore. Noi quindi speriamo che esso nel proporre i lavori pubblici al Parlamento, non prenderà per mira l'elezione di candidati ministeriali a Ortona o in altra città, bensì l'interesse generale. E l'interesse generale consiglia che lo Stato si limiti ad amministrare la giustizia, a difendere i confini dello Stato, a riordinare le finanze e ora ad usare la più stretta economia, e nelle spese ad attenersi a quelle sole che sono di interesse generale e nei più stretti limiti possibili. Così si potranno col tempo abrogare le tasse più odiose e correggere intanto le più difettose e si uccideranno in fasce tutte le permanenti, sorgano esse nel mezzodì o nel settentrione dello Stato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 maggio reca:

1. **La legge** (n. 5041) 5 maggio 1869 relativa al servizio semaforico.

2. **Un regio decreto** (n. 5020) in data dell'11 aprile, che sopprime i comuni di Capradosso e Castel di Croce, aggregandoli a quello di Rotella.

3. **Disposizioni** nell'ordine giudiziario e nel personale del Ministero di grazia e giustizia.

Cronaca Cittadina

Società promotrice dell'industria nazionale in Torino. — È convocata l'assemblea generale dei soci nella sede della Società (palazzo delle Finanze, Piazza Castello, n. 25) per il giorno di mercoledì, 19 corr. maggio, alle ore 2 pom.

I soci riceveranno a domicilio il biglietto d'ingresso. L'ordine del giorno è visibile all'Ufficio della Società, che è aperto tutti i giorni non festivi dalle 10 del mattino a mezzogiorno e dalle 2 pom. alle 4.

La Commissione.

Circolo dell'associazione agraria di Torino. — I signori soci sono invitati ad intervenire all'adunanza dell'assemblea generale fissata per il giorno di lunedì, 17 maggio, alle ore 8 pom., nel solito locale della sede del Circolo.

Ordine del giorno:

Revisione dei conti.
Nomina di un consigliere della Direzione.
Affari e provvedimenti diversi.

Ernesto Rossi è ritornato a Torino per due rappresentazioni. La riconoscenza che lo lega colla nostra città lo obbligò venire questa sera al Vittorio Emanuele sotto le spoglie d'*Otello*, e domani sotto quelle di un altro eroe straniero, e poi fortunato chi l'ha visto!

Toselli a Firenze. — All'elegante *Teatro delle Loggie* di Firenze andò due giorni fa in scena la compagnia piemontese diretta dal Toselli. L'accoglienza fu cordialissima, il teatro era zeppo di spettatori: si rappresentava il *Travet*.

Casella, il nostro concittadino, il recente cavaliere, ma più che tutto il distintissimo violoncellista, per cui la musica è sempre una cara inspirazione e il suo strumento è il suo compagno diletto, come dice Correntino nella *Dinorah*, diede qualche giorno fa a Milano un concerto in cui, leggiamo nei giornali di quella città, ebbe molti e meritati applausi. Far complimenti al Casella è inutil cosa, registriamo solo l'avvenuto come cosa che onora l'arte e l'artista.

Oggetto ritrovato. — Quell'ammiratore della Desclée che preso dalla commozione smarrì qualche sera fa il suo parapioggia alla porta del teatro francese venga a ritirarlo al nostro ufficio: in questi giorni di pioggia è un oggetto indispensabile.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 10 al 16 maggio all'ufficio dello stato civile municipale.

Giuseppe Vincenzo Gilardi, negoziante, res. a Torino, con Francesca Domenica Durando, res. a Torino.

Carlo Alfonso Giorgio De Saudoz, banchiere, resid. a Genova, con Elisa Clara Luigia Franel, res. a Torino.

Cav. Giuseppe Peyron, imp. governativo, res. a Torino, con Teresa Pulciano, res. a Torino.

Pietro Mars, ingegnere, res. a Torino, con Secondina Boido, res. a Torino.

APPENDICE

LA SETTIMANA LETTERARIA

L'arte italiana a Parigi nell'esposizione universale del 1867, ricordi di *F. Dall'Ongaro.* — Firenze, tip. Pallazi e C., 1869 (prezzo L. 2).

Études d'histoire naturelle (Entomologie), par *Romuald Jacquemoud.* — Moutiers-Tarantaise, Charles Ducrey, imprimeur-éditeur, 1869 (senza designazione di prezzo).

L'uomo che ride, romanzo di *Victor Hugo*, traduzione italiana d'un anonimo (i due primi volumi). — Milano 1869, Sonzogno editore (prezzo L. 5).

Nell'anno 1867 la Francia, raccogliendo un'altra volta il guanto che prima aveva gettato la sua antica rivale, l'Inghilterra, bandiva all'Universo terracqueo una grande disfida: la disfida del lavoro, dell'attività e dell'ingegno; chiamava tutti i popoli della terra all'incruenta lotta dell'opera industriale ed artistica nel suo vasto Campo di Marte trasformato in campo delle più propizie e più utili Dee che presiedono alle produzioni della mano e dell'intelletto dell'uomo. Sola gara che l'avvenire progredito dovrà permettere un tempo alle varie nazioni: sola guerra che i nostri posteri più fortunati vedranno impegnarsi per istabilire la supremazia di questo o di quel paese nella comune solidarietà e fratellanza riconosciuta pur finalmente nei fatti dal genere umano.

A questo appello risposero pressochè tutti i popoli della terra, civili e non civili: — e rispose anche l'Italia.

Nell'industria non si poteva sperare gran fatto di lei. La vive da ieri soltanto come nazione: le sue forze intellettive ed economiche sono da troppo poco insieme raccolte ad operare, per ottenere considerevoli risultamenti; non è ancora sanata dalla libertà novella la infermità endemica degl'Italiani, favorita dall'interesse dei precedenti Governi corruttori ed assonnatori; quel *dolce far niente* che sciupa in misero modo le attitudini, le facoltà e l'ingegno dei nostri popoli dal duca al lazzarone, dal borghesuccio di provincia al bécero della capitale; e i vantaggi nell'industria si ottengono più che col resto collo sforzo tenace e costante del lavoro.

Ma nell'arte! C'era da sperare per l'Italia che nel campo brillante dell'arte ella potesse pur dire a paro e forse anco innanzi alle più progredite nazioni la sua buona e valevol parola. Nell'arte, elemento precipuo di successo, tutti lo dicono, è la ispirazione. Nello ambiente italico, felicemente favorito da Dio, la ispirazione artistica si deve assorbire dagli acconci ingegni colle aure del dì. Un tesoro incalcolabile di bellezze raccolte a gara dalla natura e dall'arte dei nostri maggiori giunta alla sublimità, deve sorreggere, guidare, animare le intelligenze dei nostri scultori e pittori: si deve bere il sentimento del bello e del vero, come si beve l'ammirazione e la gioia dallo splendore del nostro sole, dalla luce dei nostri crepuscoli, dalla potente armonia delle nostre notti stellate. Qui poeti ed artisti non si diventa, ma si nasce. Date un impulso di vibrazione a queste anime di figuratori del bello che vivono sulla terra coi calpestarono Michelangelo, Tiziano e Raffaello, e vedrete i loro pensieri farsi concreti in capolavori di luce, di colori e di forme. Si dimenticava che nell'arte eziandio, dopo l'ingegno favorito dalla natura, è primo elemento di successo lo studio perseverante e l'indefesso lavoro. Anche nell'arte l'Italia si lasciò sopravvanzare dall'applicazione germanica e dallo spirito francese: mostrò quanto poteva dare e non lo diede.

Pur tuttavia fu nell'arte dove comparve sotto migliori apparenze il nostro paese; e soggiungiamo a nostra consolazione che, se v'è genere di umani prodotti pel quale quelle pubbliche mostre servano realmente a far vedere la potenza e la capacità produttiva d'una regione, quello si è dei lavori artistici. In questi ultimi tempi, specialmente dopo l'ultima parigina, fu da uomini pratici e da acuti ingegni assai contestata l'efficacia e la realtà dei risultamenti di cosiffatte esposizioni, che era diventato detto comune dell'universale il magnificare. Si trovò, e parmi con molta ragione, che esse non possono porgere esattamente la riprova delle condizioni reali di questa o quella industria, mentre i varii produttori, in occasione e per causa di simile circostanza, usano forzare, dirò così, le capacità produttive dei propri opifici, fanno e preparano merci ed oggetti che non sono come quelli della normale loro fabbricazione, e non servono quindi a dare giusto elemento per giudicare dello stato reale ed ordinario della potenza industriale, delle condizioni effettive di abilità, di costo, di acconcezza delle materie prime e va dicendo. Ma ciò non può dirsi dei lavori artistici. In questi, ad ogni nuova produzione, il fabbricatore, per usare questa volgare e prosaica, ma adatta espressione, ha l'obbligo di usare sempre tutta la maggiore potenza del suo ingegno; la maggiore intensità della sua attenzione, ed ogni suo prodotto dev'essere sempre il risultamento del suo massimo sforzo. Se dunque per le cose industriali puossi avere il timore ed il sospetto che i lavori esposti sieno la conseguenza d'uno sforzo momentaneo, straordinario e antieconomico, da indurre altrui in un falso concetto della prosperità di questa o quella produzione, la quale prosperità non è che fittizia; ciò non può avvenire per le arti, dove le fatte considerazioni non trovano luogo ad essere applicate.

Dobbiamo adunque essere di tanto più lieti che nella parte artistica l'Italia, benchè non abbia occupato quel primo grado che la memoria delle sue glorie passate poteva farci sperare, sia pure stata capace di mostrarsi non affatto indegna di ammirazione e di applauso. All'arte nostra poi ed ai nostri artisti toccò una buona ventura: quella che di lei e di loro discorresse col suo splendido stile, colla sua dottrina e col suo gusto estetico il sig. Dall'Ongaro.

In presenza dei lavori italiani l'egregio scrittore notò certi appunti, s'impresse nella memoria certe sensazioni che poi venne divisando in elegante semplicità, colla sua eletta e facile penna, nelle pagine d'un libro dato non è guari alla stampa col modesto titolo di *Ricordi*. Fin dalle prime righe

Pietro Merlo, cuoco, resid. a Torino, con Maddalena Magnone, operaia, res. a Torino.

Michele Bossa, segatore, resid. a Torino, con Angela Beltramo, ortolana, res. a Torino.

Gio. Batt. Forte, addetto alla fabbr. del gaz, resid. a Torino, con Eugenia Ansaldi, contadina, res. a Torino.

Gabriele Camerro, esercente birraria, resid. a Torino, con Antonia Vanetti, maestra elementare, residente a Torino.

Filippo Trucco, scrivano, res. a Torino, con Catterina Maggio, cuoca, res. a Torino.

Antonio Alais, negoz. droghiere, resid. a Torino, con Clara Benso, res. a Torino.

Pietro Aimo, cuoco, resid. a Torino, con Clara Broccardo, fantesca, res. a Torino.

Giovanni Savi, bracciante, res. a Marsiglia, con Luigia Mottura vedova Fortigliatti, res. a Marsiglia.

Gaetano Vinelo, macchinista, res. a Torino, con Maria Ferrero, cuoca, res. a None.

Giovanni Mayna, maestro elementare, res. a Torino, con Gaetana Ronco, res. a Leynì.

Michele Antonio Novaira, stampatore tappezziere, res. a Torino, con Giuseppa Ottino, lavandaia, residente a Torino.

Vincenzo Borgarello, bracciante, resid. a Torino, con Adele Levrey, sarta, res. a Torino.

Giorgio Altare, merciaio, res. a Bra, con Maria Secco, res. a Torino.

Giovanni Olivero, meccanico, res. a Torino, con Maria Chiantaretto, fantesca, res. a Torino.

Eugenio Filiberto Brunetti, sarto, resid. a Torino, con Maria Elena Speranza, res. a Torino.

Carlo Antonio Oviglio, indoratore, res. a Torino, con Vincenza Calanzano, res. a Torino.

Francesco Primo, falegname, res. a Torino, con Isabella Barbero, operaia in spazzole, res. a Torino.

Luigi Gillio, commesso alla Società del gaz, resid. a Torino, con Domenica Barbarossa, cameriera, res. a Torino.

Sebastiano Maffei, contadino, res. a Torino, con Maria Alessio ved. Pereno, ortolana, res. a Torino.

Luigi Goffi, contadino, resid. a Pecetto Torinese, con Catterina Albano, cameriera, res. a Torino.

Giov. Gorrea, esercente cantina, resid. a Torino, con Lucia Calosso ved. Amerio, res. a Torino.

Cav. Gabriele D'Alberto della Briga, possid., resid. a Torino, con Amelia Reydor, res. a Nizza.

Stefano Fresio, neg. in commest., resid. a Torino, con Cristina Goggia, sarta, res. a Torino.

Lorenzo Rigat, neg., res. a Torino, con Lucia Verra, res. a Carmagnola.

Michele Croveri, contadino, res. a Torino, con Giacinta Viansone, res. a Torino.

Carlo Sanguinetti, ebanista, resid. a Torino, con Teresa Lovisolo, res. a Torino.

Vincenzo Rolfo, materassaio, res. a Torino, con Anna Levrey, sarta, res. a Torino.

Giacomo Bellagarda, contadino, res. in Alpignano, con Teresa Grondana ved. Cardomindo, contadina, resid. a Torino.

Francesco Bonardo, impiegato alle ferrovie, residente a Torino, con Giuseppina Pepino, res. a Torino.

Vincenzo Rolfi, negoziante ambulante, res. a Torino, con Lucia Falco, sarta, res. a Torino.

Pietro Rocca, impiegato governativo, res. a Bari, con Carolina Mentigazzi, res. a Torino.

Secondo Mollinari, falegname, res. a Torino, con Maria Asteggiano, cucitrice, res. a Torino.

Domenico Schiffone, vetraio, res. a Torino, con Carola Marletto, contadina, res. a Montafia.

Carlo Oliveri, sarto, res. a Torino, con Biagina Brao, sarta, res. a Torino.

Francesco Giosto, torcoliere tipografo, res. a Torino, con Marianna Cristini, soppressatrice, res. a Torino.

Carlo Camilla, maniscalco nelle Guide, res. a Torino, con Anna Balu, sarta, res. a Veneria Reale.

Sebastiano Bocca, conciatore, res. a Torino, con Paola Gilardi, nastraia, res. a Torino.

Giuseppe Manfredi, fruttivendolo, res. a Torino, con Domenica Giaccone, fantesca, res. a Torino.

Giovanni Vietti, calzolaio, res. a Torino, con Domenica Mosca, cameriera, res. a Torino.

Giuseppe Mosca, cocchiere, res. a Torino, con Maria Ceruti, ortolana, res. a Torino.

Giuseppe Dellavalle, fotografo, res. a Roma, con Giuseppa Margherita Aprà, res. a Torino.

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 15 maggio 1869.

Piccino Carlo Andrea, d'anni 77, di Alessandria, possidente — Maineri Maddalena, id. 18, di Alessandria — Badino Lucia, id. 15, di Torino — Buzzi Gaetano, id. 45, di Torino, sarto — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 15 maggio 1869.

Maschi 9, femmine 8 — Totale 17.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 278 sul livello del mare:
15 maggio

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	733,3	13,8	10,7	81	N debole	coperto
9 a.	733,5	18,8	10,9	71	NE debole	coperto
12	732,6	18,5	11,9	73	NE debole	pioggia
3 p.	731,9	20,4	11,1	61	NE debole	pioggia
6 p.	732,1	16,8	11,2	79	E debole	coperto
9 p.	732,2	15,3	11,1	86	O debole	coperto

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima 14,8 / massima 20,4

Pioggia millimetri 3,6.

Temperatura minima della notte del 16 13,6.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino (Tempo medio di Roma)
17 maggio 1869.

Nascere del **Sole**, ore 4 49 — passaggio al meridiano, ore 12 15 — tramonto, ore 7 42.

Nascere della **Luna**, ore 10 17 matt. — passaggio al meridiano, ore 6 27 sera — tramonto, ore 0 12 matt.

Giorno della Luna 6°

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 maggio.

Presidenza del Presidente **Casati**.

La seduta è aperta alle ore 3 10.

Sono presenti otto ministri.

MENABREA (presidente del Consiglio dei ministri). Ho l'onore di presentare al Senato il nuovo ministero.

Leggerò quindi le poche parole colle quali ho annunciato la formazione del nuovo ministero alla Camera.

Il ministero presente è un ministero di conciliazione: esso tende all'assestamento finanziario ed è il risultato della fusione di diversi partiti, ma tutti composti di uomini d'ordine, che separati da divergenze passeggiere, erano però concordi nei principii. Questo ministero si propone di promuovere la prosperità pubblica, di svolgere la vita delle provincie e di dare al paese un'amministrazione conforme alla sua indole, che renda l'Italia forte e rispettata.

Non mi resta quindi che raccomandare il nuovo ministero alla benevolenza del Senato, il quale ha tanto a cuore la prosperità del paese.

PRES. Do atto all'on. presidente del Consiglio della comunicazione fatta.

La seduta è sciolta alle ore 3 20.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 maggio.

Presidenza dell'onorevole **Berti**.

La seduta è aperta alle 1 1/2.

CAVRIANI presta giuramento.

PRES. la parola spetta all'on. presidente del Consiglio (*Movimento d'attenzione*).

MENABREA (presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri). Signori, ho l'onore di presentare alla Camera il nuovo ministero così composto: (Vedi la nostra Gazzetta di ieri).

La formazione del nuovo Ministero rappresenta la fusione di vari partiti che, se poterono dissentire nei mezzi, ebbero pur sempre comune lo scopo, e questa fusione noi speriamo che tornerà tanto più gradita all'Italia, poichè dà pegno di un ravvicinamento sempre maggiore al Governo di quelle nobili provincie, cui si ebbe origine il nostro risorgimento, che per indole e per tradizioni sono dell'autorità potente sostegno. Sia dunque il presente Ministero il Ministero della conciliazione ed il segnale dell'obblio degli screzi passati.

Noi tutti uomini d'ordine facendo atto di abnegazione ci siamo uniti nell'intento di consolidare una maggioranza, la quale ridesti nuova e più potente efficacia nell'azione costituzionale e dia al Governo quella maggiore autorità che è necessaria per mantenere illesi i principii d'ordine, di libertà e di progresso e sanare alcune piaghe che tuttora affliggono l'Italia.

Il primo e precipuo scopo della presente amministrazione sarà quello di compiere l'attuazione di quei provvedimenti, mercè i quali, mantenendo sacri i nostri impegni, sia assicurata la finanza dello Stato. Nello stesso tempo le nostre cure saranno costantemente dirette a svolgere la vita nelle provincie in modo che tutte sieno pareggiate.

Attenderemo principalmente ai riordinamenti interni affine di costituire in tutti i rami un'amministrazione semplice, economica, efficace e conforme all'indole del paese.

Così costituendo un governo forte e liberale si svolgerà il lavoro, vera sorgente di ricchezza e di benessere. Questa sarà la migliore politica che ci renderà forti all'interno e rispettati all'estero; ma per raggiungere questa meta abbiamo bisogno dell'appoggio della Camera e perciò facciamo assegnamento sopra il vostro potente concorso.

LANZA non sa se ha ben inteso le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, ma gli pare di aver udito che questa combinazione ravvicina i rappresentanti delle nobili provincie, le quali ebbero tanto grande parte nel risorgimento italiano. Se questa frase fosse esatta, l'oratore dovrebbe contraddirla.

MENABREA conferma di aver detto precisamente quelle parole.

LANZA sostiene che quella frase non doveva essere detta, perchè ad ognuno è noto che la deputazione piemontese fu sempre governativa, in qualunque parte della Camera essa sedesse. Non è vero che essa abbia cercato di lavorare contro il cómpito che spettava al Governo.

Rammenta la rettificazione che egli dovette fare nella seduta del 3 contro l'asserzione dell'on. Ferraris, il quale parlò in nome della deputazione piemontese. Non bisogna fare confusione, epperò l'oratore chiese la parola per fare questa rettificazione.

MENABREA non gli pare che le sue parole potessero dare luogo a false interpretazioni; dice di avere parlato di ravvicinamento maggiore e di non avere negato che la Deputazione piemontese osteggiasse il principio governativo.

OLIVA intende chiedere qualche spiegazione al Governo. Il fatto che succede è tanto grave, è tanto nuovo negli annali parlamentari, che le maggiori spiegazioni non sono soverchie.

Infatti la crisi parlamentare non ha preceduto la crisi ministeriale. È adunque indispensabile che il Gabinetto chiarisca la causa di questo fatto gravissimo.

Il programma letto dall'on. Menabrea lascia molte cose in dubbio. Tutte le cose dette dall'onorevole Presidente del Consiglio sono vaghe. Egli ci dice che il programma del Gabinetto è ordine, libertà e progresso. Ma quale è qui l'uomo che non ha per programma queste parole? Quasi tutti siamo uomini d'ordine. Quando si tratta di libertà, noi nulla abbiamo da imparare dal nuovo Gabinetto. Non è forse l'on. Menabrea che ha inaugurato la politica della resistenza? Per ciò che riguarda il progresso, la parola è tanto larga che non può fare programma.

Io vedo nel Gabinetto uomini che militarono nelle file della sinistra. L'on. Bargoni, di cui fui commilitone sotto quella bandiera dove si combatteva la vera libertà, bandiera che non era certo quella dell'on. Menabrea. (*Interruzione e rumori*). Vi è l'on. Mordini, già prodittatore di Sicilia, vi è l'on. Ferraris, il quale nelle nostre file sostenne tesi che noi volontieri applaudiremo se egli al banco ministeriale saprà tradurle in atto. C'è l'onorevole Menabrea che è il rovescio della medaglia (*Ilarità*), c'è l'on. De Filippo, poi l'on. Minghetti, poi l'on. Bertolè Vialè, tutti uomini diversi e di diverse opinioni.

Dice che il Digny rappresenta la vecchia amministrazione in tutto il suo fiscalismo esagerato.

L'on. Ferraris l'anno scorso combattè non solo il macinato del suo collega Digny, ma difese un contro-progetto che è il nostro. L'on. Digny fu vincitore, ma io non credo che l'on. Ferraris siasi lasciato avvincere al suo carro.

Vedendo ora il nostro amico Ferraris al Ministero...

A destra: Ex amico...

OLIVA. Questo lo dirà l'avvenire; in ogni modo l'on. Ferraris anche domani nulla avrà perduto dell'altissima stima che gode fra noi. (*Bene a sinistra*).

Vi sono delle contraddizioni che non si giungono a spiegare nelle idee degli uomini che seggono sul banco ministeriale. Bisognerebbe sapere infatti come vada d'accordo l'autore della Convenzione di settembre ed il deputato di Torino che tanto l'ha combattuta!

Un Gabinetto che si chiama di conciliazione deve dire chiaramente in quale modo si concilino le idee politiche ed amministrative degli uomini che lo compongono. La sola spiegazione di questa nuova combinazione è, che il Governo ha capito che bisognava subire le idee che noi propugnavamo in nome del paese, idee che i nostri amici che seggono al Ministero sono incaricati di mettere ad effetto. (*Si ride a destra*).

MENABREA risponde che, allorchè verranno in discussione le diverse leggi che il Gabinetto presenterà, la Camera potrà meglio giudicare, che non possa da una semplice discussione accademica, i motivi e le conseguenze della fusione che si è operata.

VALERIO (per un fatto personale). L'on. Lanza ha già dimostrata la verità sopra l'asserzione dell'on. Menabrea, che voleva mostrare la deputazione piemontese come un nucleo partigiano. La deputazione piemontese fu sempre governativa, e gli è perciò che l'oratore respinge con disprezzo le insinuazioni che si vollero fare. Se i deputati piemontesi fecero opposizione, la fecero nell'interesse della conservazione del paese, che era in pericolo colle vostre regie e col vostro macinato.

LANZA (per un fatto personale) ripete che la frase dell'on. Menabrea non è nè vera, nè giusta, perchè non si può supporre che la deputazione piemontese fosse fino ad ora antigovernativa. Vuole il Presidente del Consiglio far cessare la divergenza che regna fra noi?

Dice che questa fusione produsse un ravvicinamento d'una parte della Deputazione piemontese, non al Governo, ma al Ministero (*Bene a sinistra*). Tutti i deputati delle provincie antiche hanno sempre lavorato pel bene del paese, tutti hanno fatto opposizione, basati sul principio governativo. Gli è perciò che invito il Presidente del Consiglio a modificare le parole: *ravvicinamento al Governo* in quelle di *ravvicinamento al Ministero*.

OLIVA dice che il Presidente del Consiglio non ha risposto alle sue domande. Quale è il programma del Gabinetto? Quello dell'on. Ferraris o quello delle delegazioni governative?

Spiace all'oratore che il sig. Menabrea non abbia chiarito questo punto.

MASSARI comprende i motivi che fecero parlare gli on. Lanza e Valerio, ma non comprende l'opportunità della questione sollevata dall'on. Oliva. Egli ha voluto far naufragare la nave ministeriale appena cominciato il viaggio. Fortunatamente egli ha salvato dal naufragio il ministro della marina. (*Ilarità*).

Potrei anch'io fare una rivista dei nuovi ministri, cominciando dal mio illustre amico il ministro Minghetti e finendo dal mio austero amico il ministro della pubblica istruzione. (*Ilarità*).

Non credo questa discussione inopportuna, epperò propongo che la si rimandi ad un'altra occasione.

LA PORTA trova che il silenzio del Ministero è eloquentissimo. Sarebbe interesse del Ministero il parlare per dire quale è il suo programma. Tacendo, esso prova che fra i ministri non vi è nè accordo, nè programma.

(*La Camera comincia a dare segni di stanchezza*).

PRES. annunzia che 15 deputati di destra chiesero la chiusura.

È approvata.

L'incidente è chiuso.

(Grande agitazione. I deputati scendono nell'emiciclo e le conversazioni sono animatissime).

Si procede alla votazione di ballottaggio per 25 membri della Commissione generale del bilancio.

Finito l'appello nominale, il presidente scioglie la seduta alle 3 1/4.

---

l'autore avvisa il pubblico che il suo « non è veramente un libro; sono piuttosto i materiali d'un libro da farsi ». E chiunque legga quelle pagine, rimpiangerà meco che il libro non sia stato fatto quale di certo lo concepì la mente vasta e feconda del Dall'Ongaro, e che non si faccia mai più, perchè non è da serbarsi la menoma illusione; su cotali argomenti è difficile che torni la penna dell'autore, il quale, se ha dato al pubblico lo schizzo, appunto lo fece perchè il tempo, la voglia, l'impulso gli mancavano di terminare e colorire il quadro. È da rimpiangersi vivamente, perchè in quel libro si sarebbe avuto un trattato, senza pedanteria, di estetica applicata alle condizioni presentanee dell'arte, all'indole, alle tendenze, alle aspirazioni dei moderni artisti; dal qual trattato e il pubblico leggente, e i cultori e i lavoratori del bello avrebbero avuto di molto da imparare.

Ma tal qual è, questo libriccino è pur caro e prezioso ed utilissimo. Francesco Dall'Ongaro non è un critico: è qualche cosa di meglio, è un poeta. Vuol dire che afferra più profondamente, che capisce più sinteticamente, che indovina con più felice impeto d'ingegno il concetto dell'opera, e va a scovare e sa contemplare sotto le forme, sotto il lavoro della mano, il pensiero e coglier lo sbocciar dell'idea. In queste rapide, concise osservazioni che egli viene facendo sui varii lavori che passa a rassegna, egli non ha idee preconcette, non ha pregiudizi di teoriche nè di scuole, move con un intento solo, verso un solo scopo: cercare il bello ed il vero, ed ammirarlo dove lo trovi, comunque siasi giunto ad ottenerlo. Dissi che è poeta, e tutta Italia sa qual dilicato e dolce ed eloquente poeta egli sia: vuol dire che egli non pecca del realismo secondo il moderno stampo; il qual realismo è la glorificazione della più volgare e povera prosa. No; egli in tutto, nella statua come nell'opera a bulino, nella figura umana come nel fiore, nel tumulto di una scena tragica come nella quiete del crepuscolo vespertino, cerca l'idea; prende a tu per tu l'artista e gli domanda: « Olà, che cosa ci hai voluto significare? Qual è il motto della tua opera? Se questo motto non ha da riuscire che un zero, tanto valeva non sciupar tempo e fatica. »

Vorrei che come ne discorre il Dall'Ongaro discorressero d'arte in Italia almeno la metà degli artisti. Ma sì: la dottrina e l'ingegno e il gusto dell'egregio poeta non si trovano su pei muricciuoli.

Dalla poesia dell'arte passiamo a quella della natura, secondo la bella espressione di Dante, figliuola diretta di Dio e madre della poesia dell'arte. Anche il signor Jacquemond è poeta. Dietro la lente del naturalista entomologo vi è un occhio di giovane ispirato che le sue impressioni e le nozioni apprese trosmette ad un cervello non povero di fantasia e fa passare per un cuore di poeta.

Egli vi parla della natura e delle opere di essa, meravigliose anche ed anzi tanto più nelle minutissime creazioni, con un entusiasmo e con un'eloquenza che vi dilettano e vi commovono. V'istruisce come la lezione d'un dotto professore, vi diverte come un bel romanzo. Egli è giovane: lo si vede alla freschezza delle sue immagini e delle impressioni che vi comunica; lo si sente al calore del suo stile. Ama la natura con quell'amore potente che l'uomo, il quale ricevette da Dio il dono superbo e fatale d'una personalità bene spiccata, sente nei suoi primi anni per tutto ciò che è bello, che è grande, che riflette nel volgare umano qualche cosa di divino; e che havvi di più bello, di più grande, di più divino nel mondo della eterna madre universale, la Cibele creatrice feconda?

Scritto in buona lingua francese, con tale assegnatezza che, pur non tacendo nulla di quanto occorre dire per porgere un'idea delle varie funzioni degli animaluncoli di cui tratta, può tuttavia il libro andare impunemente per le mani della più candida innocenza, io lo raccomando alle madri di famiglia per le loro figliuole. Loro porgeranno con esso un esemplare di buona lingua francese, semplice e piana, e daranno loro mezzo di arricchirsi di cognizioni non inutili e molto interessanti.

Alle madri non consiglierei per le loro figliuole l'acquisto dell'*Uomo che ride*, il nuovo romanzo di quel balzano ingegno, di quel genio mirabile che è Vittor Hugo. Si lo consiglio a chi vuol vedere fin dove si spingano la stranezza, la temerità, l'esorbitanza d'un'intelligenza eccelsa, una volta che abbia scavalcato le barriere del buon senso e si metta a caracollare all'impazzata nei campi dell'iperbole.

Ho detto subito che Vittor Hugo è un genio, e ripeto che a mio avviso, è l'unico scrittore vivente a cui si possa applicare questo superbo appellativo di genio, che nel mio concetto significa una potenza straordinaria di cogliere all'infuori e al di là della arrivo delle intelligenze comuni certi rapporti delle cose, il cozzo di certe idee o certe sintesi più vaste e comprensive. Di balzo, per effetto della propria natura, il genio si leva ad eccelse altezze; vi stupisce e quasi vi spaventa: trova parole e forme che comprendono un mondo, che illuminano un abisso, che adombrano l'infinito. Meteore brillanti, ma che se si danno a vagar senza norme, se esorbitano, turbano tumultuosamente l'equilibrio e finiscono per ispegnersi inutili dopo aver luminosamente strepitato. Vittor Hugo pur troppo cade in questa categoria.

Parlerò a dilungo di questo suo nuovo romanzo quando sia tutto pubblicato. Per ora mi limito ad annunziare alla curiosità dei miei lettori la bella edizione e la buona traduzione in nostra lingua che ne pubblica a Milano (ne sono usciti due volumi) il solerte signor Edoardo Sonzogno. La stampa è tale quale quella dell'edizione originale francese; e la traduzione fu affidata ad un egregio uomo di lettere, al quale mi rincresce che la soverchia modestia abbia consigliato di conservare l'anonimo: ma dalle poche pagine di avvertenze ch'egli mandò innanzi al romanzo, io credo averlo riconosciuto, e se non temessi d'offenderne la modesta suscettività, vorrei dire al suo vero nome tutte le lodi che si merita il suo lavoro. Egli fece suo sangue e sua carne, per così dire, dello stile, del pensiero, delle ridondanze di Vittor Hugo, e tutto seppe con lingua propria riprodurre nella versione italiana. Per riuscire a questo *tour de force*, non ci voleva meno che la conoscenza dei tesori della nostra lingua e la penetrazione critica e la penna forbita del... (poco mancò mi sfuggisse il nome del Camerini), ed io glie ne faccio i più vivi complimenti.

VITTORIO BERSEZIO

Ci scrivono:

Firenze, 14 *maggio*.

Gli otto o dieci consorti i quali fecero tutto perchè la formazione del Ministero con Ferraris agli interni andasse a monte, sono furiosi perchè ora si è riesciti.

Si consolano perciò con combatterlo come provvisorio col dire che non durerà due mesi e col raccontare mille graziose storielle al riguardo.

Così sento già che diffondono la notizia che il Minghetti non accettò altrimenti il portafoglio dei cavoli salvo dietro preghiera della Corona.

Ciò non è esatto. Il Re non volle anzi ricevere il Minghetti, salvo quando questi avesse già dichiarato di accettare. Cito questo fatto per dimostrare in quale acque si trovano.

Le parole più acerbe sono poi riservate al Menabrea, il quale non volle venir meno agli accordi fatti, e non volle nemmeno cedere il suo portafoglio per far piacere ai furibondi fautori del Minghetti.

La perdita che più cuoce ai burgravi, dopo quella del Cantelli, si è quella del Broglio; il famoso autore del processo Dell'Oro, l'energico persecutore del Ceneri, il bollente campione della consorteria.

Tutte queste cose che gettano l'allarme nel campo nemico, debbono però rendervi avvertiti delle aspre guerre che si preparano contro il Ferraris.

Se questo dovesse soccombere a cagione del poco appoggio, della divisione dei vostri deputati, egli è a costoro che dovreste domandarne conto. Il Ferraris farà tanto più quanto più efficacemente sarà sorretto. Dite perciò ai vostri deputati di non mancare, dopo la breve proroga che or avrà il Parlamento, di recarsi in massa a Firenze.

Insistete vivamente su questo proposito; ed additate senza pietà i negligenti agli elettori, affinchè ciascuno venga giudicato il giorno della resa dei conti.

Quest'oggi alla Camera la lettura dell'annunzio della ricostituzione del Ministero per parte del Menabrea diede luogo ad una scaramuccia; la frase incolpata si è quella in cui si dice che la formazione del Ministero « è la prova del riavvicinamento sempre maggiore delle nobili provincie del Piemonte al Governo. »

Gli onorevoli Lanza e Valerio protestarono dicendo che le provincie subalpine sempre erano state governative. È questione di parole; poichè è innegabile che ove il Ferraris riesca nella sua difficile e nobile missione il Governo si troverà assai meno osteggiato nelle vostre provincie.

Il cav. Stanislao Gatti capo del Gabinetto dell'ex Ministro Cantelli, è stato nominato prefetto di Benevento.

La situazione delle tesorerie al 30 aprile dava in entrata L. 1,908,017,758 13, e in uscita L. 1,768,898,744 25. Il numerario e biglietti di Banca in cassa a detto giorno era di L. 139,509,013 88.

Le obbligazioni dell'asse ecclesiastico alienate a tutto aprile 1869 ammontano ad un valore nominale di lire 117,262,400 con un prodotto netto di L. 93,814,671 85. A questo prodotto sono da aggiungersi gl'interessi al 1° aprile e 1° ottobre 1868, incassati dal Tesoro sulle obbligazioni non alienate alla scadenza di quei semestri, L. 7,801,682 53. Di essa somma s'introitavano con applicazione all'esercizio 1867 L. 32,369,441 08. E furono imputate come sovra agli esercizi 1868 e 1869 le rimanenti L. 69,276,913 30.

Lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di aprile del 1869, confrontate con quelle del mese corrispondente del 1868, dalla Società anonima per la regia cointeressata dei tabacchi reca 8,205,226 27 lire per il 1869, e lire 7,917,836 66 per il 1868, e quindi un aumento nell'aprile 1869 di lire 287,389 61.

I prodotti dal 1° gennaio al 30 aprile sono:

Nel 1869	L. 32,360,091 84
Nel 1868	» 31,654,912 03
Aumento a pro del 1869	L. 705,179 81

NUOVE CONVENZIONI FERROVIARIE.

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato il 7 corrente alla Camera dei deputati le seguenti convenzioni ferroviarie:

1. Convenzione per la retrocessione al Governo per parte della Società delle strade ferrate romane della linea del litorale ligure, da Massa alla frontiera francese verso Nizza, e di quella da Firenze a Massa per Pistoia e Lucca.

2. Convenzione fra i ministri delle finanze e dei lavori pubblici del Regno d'Italia, contraenti in nome dello Stato, e la Società ferroviaria dell'Alta Italia, rappresentata dal commendatore signor Paolo Amilhau, come da poteri a lui conferiti nella seduta del Consiglio di amministrazione in data del 15 dicembre 1868.

3. Convenzione per il compimento e l'esercizio della ferrovia da Foggia a Candela.

4. Convenzione colla Società delle strade ferrate meridionali, colla quale viene riassunta dal Governo la costruzione delle due linee da Termoli all'incontro della ferrovia da Napoli a Benevento e da Pescara a Rieti per Aquila.

5. Convenzione per gli studi e la costruzione delle strade ferrate da Termoli a Benevento e da Pescara ad Aquila.

6. Convenzione per il compimento dei lavori della strada ferrata di Savona.

7. Convenzione per la costruzione della galleria detta di *Stallati*, lungo la linea ferroviaria del litorale Jonio tra i chilometri 50 e 53, del tronco dal torrente Assi alla fiumarella di Catanzaro.

8. Convenzione fra i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio del regno d'Italia, e la Società delle ferrovie sarde, rappresentata dal sig. Carlo De Bela Brounlie, in forza di poteri conferitigli con atto del 22 febbraio 1869.

9. Convenzione provvisoria per la concessione della costruzione e dello esercizio di una strada ferrata da Mantova per Borgoforte a Modena.

CORRIERE DEL MATTINO

Non ci attendevamo proprio per questa mattina un ritardo nel corriere di Francia. A Parigi devono essere accaduti fatti molto serii, dimostrazioni assai importanti, se si ha a giudicare dalle misure di repressione che il telegrafo annunzia vennero prese dal Governo francese.

Il dispaccio di ieri parla di una dimostrazione di 20 mila uomini che corse le vie ed i *boulevards* cantando la *Marsigliese* e gridando *Viva Rochefort!* La folla dovette essere dispersa colla forza. Badi il Governo francese che questa è lotta di principii i quali non si vincono coi *chassepots* e le manette.

Ieri l'altro (12) giunse in Napoli Menotti Garibaldi e parti sabato per Calabria dov'è interessato col Fazzari in una intrapresa ferroviaria (*Patria*).

Più di sessantamila cavallette sono state distrutte ai *Bagnoli*. Il prof. Costa questa mattina ha fatto fare l'esperimento d'un nuovo mezzo di distruzione inventato da lui contro queste nocive bestiole. Esse non hanno ancora danneggiato le campagne, perchè schiuse di fresco (*Piccolo Giornale di Napoli*).

Leggesi nell'*Osservatore Romano*:

Dobbiamo registrare un luttuosissimo fatto accaduto sulle ore 9 1/2 di ieri mattina al Teatro Valle, in cui da parecchie settimane si eseguiscono lavori di ristauro.

Era stato gittato un ponte che serviva per le decorazioni del soffitto: disgraziatamente non si avea avuto cura che il trave che dovea reggere il piano di detto ponte offrisse una solidità a tutta prova, esigendolo la sicurezza delle persone che vi lavoravano.

I pittori De Marchis Francesco e Capogrossi Salvatore erano già da qualche tempo sul ponte intenti al loro lavoro, quando sopraggiunse Leonelli Augusto che si faceva a chiedere del capo pittore. Non appena l'infelice giovane ebbe messo il piede sul ponte che il trave spezzossi e tutti e tre precipitarono nella sottostante platea.

Accorsero gli altri artisti alle grida degli infelici e semivivi furono tosto portati all'Ospedale della Consolazione, onde apprestar loro le cure necessarie: ma le ferite erano gravi, ed il De Marchis ed il Leonelli spirarono sul mezzogiorno; il Capogrossi solo sopravvive ancora, benchè in uno stato gravissimo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 15 *maggio*.

Il *Journal Officiel* dice che, in seguito alle ultime dimostrazioni, il prefetto di polizia ha emanato una ordinanza che proibisce gli attruppamenti nelle pubbliche vie ed in vicinanza delle riunioni elettorali.

Vienna, 15 *maggio*.

Il discorso dell'imperatore per la chiusura della sessione legislativa del Reichsrath ricorda la situazione creata dagli avvenimenti del 1866, parla delle transazioni avvenute coll'Ungheria e dei sacrifizi finanziari delle popolazioni.

Mostra fiducia in un migliore avvenire economico della nazione e dinota i vantaggi del nuovo sistema militare per l'unità e la potenza della monarchia. Dice che la pace è una condizione indispensabile per la prosperità dell'Impero, e ch'essa è assicurata dalle relazioni amichevoli dell'Austria colle altre potenze. Il discorso riassume i risultati ottenuti dalle deliberazioni del Reichsrath riguardo alla giustizia, all'amministrazione, al commercio e alle finanze. Fa menzione delle leggi confessionali ed esprime la speranza che esse costituiranno una base duratura delle relazioni pacifiche ed economiche fra lo Stato e la Chiesa.

Ringrazia il Reichsrath dell'attività di cui ha dato prova nei suoi lavori, e conchiude facendo appello alla necessità d'un comune accordo sulle basi tracciate dalla costituzione dell'Impero, che assicura a tutti i popoli dell'Austria la libertà ed è una garanzia per la speciale loro autonomia.

Madrid, 15 *maggio*.

Cortes. — Orense pronunziò un lungo discorso in favore della repubblica federativa.

Ulloa lo combatte in nome della Commissione.

Assicurasi che i Leonisti s'agitino per far accettare la reggenza da Serrano. L'unione liberale opponesi vivamente a questo progetto.

Altro da Firenze, 15 *maggio*.

Un dispaccio da Cagliari annunzia che il principe Amedeo è giunto ieri in quella città.

Parigi, 15 *maggio* (*notte*).

Iersera le riunioni furono generalmente tranquille. Dopo le ore 11 formaronsi alcune bande su diversi punti dei viali, presso la piazza della Bastiglia, che furono disperse dalle guardie di polizia. Una banda, attraversando la Piazza Reale, tolse una parte delle inferriate che circondano il giardino. L'ordine non fu in seguito turbato in alcun punto.

DISPACCIO PARTICOLARE

della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 Maggio.

Si rinnova la votazione per la nomina della Commissione del bilancio.

Continua la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

De Filippo, ministro, chiede il rinvio su due interpellanze dirette dai deputati **Ricciardi** ed **Abignenti** sul bilancio di grazia e giustizia. La precarietà della sua posizione impedisce una pronta risposta a dette interpellanze.

Ricciardi ed **Abignenti** aderiscono al rinvio chiesto dal ministro.

Sartoretti discorre sull'amministrazione della giustizia e fa alcune osservazioni sulle spese del bilancio in discussione.

Ricciardi, **Brenna**, **Piccoli**, **Lacava**, **Villano**, **Arrivabene** e **Panattoni** parlano sull'amministrazione della giustizia e sul progetto per la unificazione giudiziaria nel Veneto e nel Mantovano.

Defilippo dice essere disposto a sostenere le spese proposte nel bilancio, e non entrare in argomenti relativi ai progetti di legge.

Dopo un incidente d'ordine, le deliberazioni sopra i capitoli sono rinviate a lunedì, non essendo la Camera in numero.

Cursio Giuseppe gerente.

I signori associati la cui associazione è scaduta col 15 corr. mese sono pregati a rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

Notizie Commerciali

GENOVA, 15 *maggio*. — *Caffè*. — Si ebbe in settimana una calma in tutte le qualità ed il tono del mercato è piuttosto debole. Mancano però le qualità primarie.

Abbiamo a segnare solamente sacchi 150 S. Domingo a prezzo ignoto e sacchi 150 Rio corrente buono a lire 65.

Zucchero avana. — I rimanenti fecoi 300 di cui componevasi il nostro deposito tipo 16 vennero venduti al prezzo di L. 41, sconto 2 0/0 pagamento in oro. Ieri però ne giunsero altri 700 tipo 13 1/3 che si ricusò l'offerta di L. 37 oro.

Raffinati. — Di roba pronta si fecero operazioni e l'articolo anche per partite a consegnare è piuttosto in calma.

Cere. — Sono sempre più in calma, mancando le domande perciò i prezzi sono piuttosto deboli.

Cuoja. — L'articolo si mantiene sempre in favorevole posizione specialmente le qualità primarie che godono sempre d'attiva ricerca. Le vendite della settimana ascendono a numero 5050.

Cotoni. — La loro posizione a Liverpool nella quindicina spirante presentò leggere oscillazioni. Dapprima tendeva a miglioramento, dietro le migliori notizie dalle Indie, ma l'aumento dello sconto alla Banca d'Inghilterra arrestò il progresso. Supponendosi ulteriore aumento nello sconto, il mercato continuava più depresso, svanito questo timor la domanda si fece migliore come segnala il dispaccio di ieri.

Sulla nostra piazza vi furono vendite piuttosto importanti, dovute specialmente al ribasso dei noli alle Indie, via Suez, che permisero di eseguire le commissioni date colà da' nostri consumatori.

I tessuti greggi sono piuttosto in buona domanda. I filati piuttosto ricercati.

Le vendite in sodi ascendono fra pronti e a consegnare a kil. 371,200.

Movimento e situazione de' cotoni indigeni ed esteri sulla nostra piazza dal giorno 1° al 15 maggio. — I prezzi sono notati per 50 kilò (sc. 4 0/0), oppure 3 mesi (sc. 2 1/2 p. 0/0) contro accettazione.

Le tare per quelli d'Italia e Levante sono reali; per quelli d'America e delle Indie sono di 5 0/0.

Provenienze	Prezzi	Deposito
Castellammare	L. 140 a 145	kil. 10,000
Biancavilla	» 136 » 140	» 3,000
Mazzara	» 132 » 136	» —
Puglia	» 133 » 134	» —
Calabria fino	» 136 » 138	» —
Licata	» 122 » 123	» 5,000
Terranova	» 118 » 120	» 5,000
America ordinary	» 135 » 138	» —
» good ord.	» 151 » 152	» —
» low midd.	» 153 » 155	» —
» middling	» 157 » 158	» 234,800
» good middl.	» 160 » —	» —
Sorocaba	» — » —	» —
Malta	» 128 » 130	» 19,400
Cipro (semi America)	» — » —	» —
» (semi indigene)	» 114 » 119	» 16,500
Salonico (semi Amer.)	» 137 » 138	» 3,300
» (» indig.)	» 114 » 118	» 17,000
» (con seme)	» 112 » 118	» —
Subudia	» 128 » 132	» —
Acri e Nauplia	» 115 » 117	» —
Tarso ed Adana	» — » —	» —
Idelep	» 114 » 115	» —
Caramania	» 114 » 117	» 11,000
Darwar-Sawginned	» 140 » 142	» —
Broach ind. e macc.	» 130 » 136	» 27,000
Oomrawuttee nuova	» 130 » 135	» 72,000
Tinnevelly	» 122 » 124	» 32,000
Bengala	» — » —	» —
Hingbenghaut nuovo	» 144 » 145	» 9,000
	Totale	kil. 551,000

Gli arrivi in detto periodo ascendono a kil. 247,200

Tonno. — Si ebbero i primi arrivi della nuova pesca in barili 700 circa, che vennero tosto venduti in dettaglio al prezzo di L. 200. Si vendette tutta la pesca delle medesime tonnare in bar. 6000 circa a L. 120.

Olio d'oliva. — In settimana prevalse maggior calma nelle operazioni, le vendite essendo state di soli quint. 510. I prezzi sono in generale poco sostenuti per tutte le qualità, ad eccezione dei lavati, che sono collocati immediatamente appena giungono a prezzi sostenuti.

L'attuale nostro deposito ascende a quintali 31,770, contro 2,700 l'anno scorso a pari epoca.

Olio di lino. — Nessuna variazione nei prezzi e con domanda regolare per la qualità Liverpool, di cui si praticò L. 87 1/2 100 kil. In totale furono vendute ton. 7.

Petrolio. — La domanda è limitata al dettaglio al prezzo di L. 57 1/2 per le casse tipo nuovo e L. 55 a 56 per i barili. Le vendite sono state di casse 300 e barili 200.

Cereali. — La persistente calma d'operazioni sopra ogni grano produsse in quest'ottava nuovo ribasso e le vendite ascendono a soli ett. 18,000. Le provenienze d'Ungheria, che si presentano in partite discrete al nostro mercato, lasciano al compratore il vantaggio del prezzo su d'ogni altra qualità estera al nostro scalo, essendosi praticate lire 23 per le qualità quasi primarie. Continua il calato dall'interno e di magnifiche qualità lombarde, che grado a grado vanno subendo la legge del ribasso e furono fatte L. 28 il quintale per roba scelta.

Maggiore dobbiamo segnare l'avvenuto ribasso de' granoni, i quali discesero a L. 11 per le qualità andanti ed a L. 13 per quelle scelte lombarde, e ciò dietro la gara che levano fatta dalle importate partitelle napolitane scelte a L. 12 50, caduto allo scalo.

Risi. — Anche in essi, sebbene le qualità primarie siano continuate scarse, in questa ottava diedero sentore di lieve ribasso; le comuni, sempre abbondanti, continuano a prezzi ridotti di L. 1 a 1 50 dall'ottava precedente.

MERCATO DEI CEREALI DI TORINO.

Bollettino settimanale.

15 *maggio*. — Malgrado che, a detta di alcuni, il tempo non continui troppo propizio all'andamento delle nostre campagne, il ribasso continuò essendo molti i detentori disposti a vendere e pochi i compratori. Il grano inferiore nostrale è quello più offerto, essendo che i nostri grani soffrirono quasi tutti le pioggie, per cui i grani finissimi sono quasi cercati e bene apprezzati, massimamente quelli da semola, essendo i grani duri esteri assai cari. Il grano del Banato è poco apprezzato stante le molte provviste di questo grano, che non produce farine da eguagliare il nostrale.

La meliga continua ad essere pochissimo cercata, essendo quasi cessato il consumo, i detentori di questo genere sono però quasi tutti d'accordo ad aspettare migliore occasione.

Il risone è sempre cercato per l'interno ed i risi d'imballaggio in ribasso essendo senza ricerche.

La segala conservasi invariata stante le quasi esauste provviste.

L'avena si mantiene piuttosto ferma nei prezzi essendo alquanto sostenuta all'estero e in mano di detentori disposti a sostenerla anche col pericolo di perdere di più.

Prezzi dei generi
con pagamento in biglietti di Banca.

Grano	l'emina	da L. 4 — a 4 40
	il quint.	da » 24 — a 26 —
	l'ettolitro	da » 17 80 a 19 —
Grano fino	l'emina	da » 4 40 a 5 —
	il quint.	da » 26 — a 2[illegible] —
	l'ettolitro	da » 19 — a 18 70
Segala	l'emina	da » 2 90 a 3 15
	l'ettolitro	da » 14 80 a 14 15
Meliga	l'emina	da » 2 — a 2 50
	il quint.	da » 11 — a 15 —
	l'ettolitro	da » 9 — a 16 80
Risone	l'emina	da » 6 50 a 7 25
	l'ettolitro	da » 28 — a 31 —
Riso	l'emina	da » 5 — a 5 70
	l'ettolitro	da » 21 75 a 24 70
Avena	l'emina	da » 1 80 a 1 90
	l'ettolitro	da » 8 — a 8 50
Fave	l'emina	da » 3 80 a 4 10
	l'ettolitro	da » 16 50 a 17 85

Il prezzo delle carni di vitello e sanato da vendersi nelle botteghe tenute dal Municipio di Torino, rimane dal giorno 15 maggio stabilito per ogni chilogramma per i quarti sì davanti che di dietro a L. 1 38; per la testa, il collo e la scannatura a » » 92.

Borsa di Genova — 15 maggio 1869.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana fu contrattata per contanti da 59 45 a 59 35

Per fine mese si contrattò da lire 59 50 a 59 45.

Il Prestito Nazionale fu contrattato per contanti e fine mese a 79 50.

Le azioni della Banca erano negoziate a lire 1962 per contanti e a 1968 fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare da 472 a 473.

Francia lettera a 103 7/8, denaro 103 2/5.

Londra a vista 26 27, a tre mesi 25 96.

Marenghi in contanti 20 75, 76, e per fine mese 20 82.

Borsa di Milano — 14 maggio 1869.

Dopo la ricostituzione del ministero in luogo di rianimarsi le transazioni in generale e nella Rendita in particolare, la Borsa è ricaduta in pieno marasmo, con poca speranza di sortirne presto.

La Rendita si tenne costantemente intorno a 59 45 e 59 50 fine corrente.

Il Prestito 1866 era più debole ed offerto a 79 60 fine corrente.

Le azioni Tabacchi pronte valevano 658 e le relative obbligazioni 452.

Le azioni Meridionali al contrario godettero di qualche domanda, per modo che si pagarono 338 fine corr. e 340 fine giugno.

I 20 franchi valevano 20 78 pronti e 20 81 fine mese.

Il Francia a 103 90 a vista, sc. 2 1/2.

Il Londra da 25 98 a 25 97 a tre mesi e 2 1/2 0/0.

Il Vienna interno a 207 1/2 a tre mesi, e 4 0/0.

Alla riunione serale la Rendita italiana valeva 59 35 fine mese.

I 20 franchi chiesti valevano da 20 77 a 20 78.

Affari nulli.

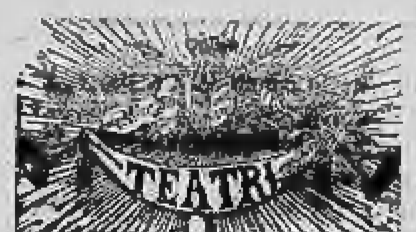
Parigi, 15 *maggio*

(*Chiusura della Borsa*)

Rendita Francese 3 0/0	— 3 95
Rendita italiana 5 0/0 fine mese	— 57 25
(*Valori diversi*)	
Ferrovia Lombardo-Veneta	— 471 —
Obbligazioni id.	— 231 50
Ferrovie Romane	— 52 25
Obbligazioni id.	— 132 50
Ferrovia Vittorio Emanuele (1863)	— 152 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 169 50
Cambio sull' Italia	— 4 —
Credito mobiliare Francese	— 251 —
Obbligazioni Regia dei tabacchi	— 433 —
Azioni idem	— 636 —

Vienna, 15 *maggio*.

Cambio su Londra	123 80



Carignano (ore 8 1/4) — Opera: *Le nozze di Figaro.*

Rossini (ore 8 1/2) — Opera: *Lucrezia Borgia.*

Scribe (ore 8 1/4) — *Les faux ménages.*

Balbo (ore 8 1/4) — Opera: *L'Ebreo* — Ballo: *Il diavolo verde.*

Circo Milano (ore 8) — La compagnia comica diretta da O. Miniati rappresenta: — *Roberto il Diavolo.*

Torino, Tip. C. Favale e C.